

Mt 9,32-38
Martedì della Quattordicesima settimana
Tempo Ordinario
7 luglio 2026

In quel tempo, presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

(Mt 9,32-38)

La comunicazione è una comunione

«Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare».

Il demone muto di cui ci racconta il Vangelo di oggi è forse molto più presente nelle nostre vite di quanto possiamo immaginare.

Il male, infatti, tenta sempre di interrompere la comunicazione, di spezzare le relazioni, di costruire distanze che, con il passare del tempo, **diventano muri invalicabili**.

Quante famiglie si dividono a causa di silenzi che nessuno ha più il coraggio di interrompere.

Quante amicizie finiscono non per un grande tradimento, ma perché a un certo punto si smette di parlarsi veramente.

Quante relazioni si ammalano perché ciò che dovrebbe essere detto viene trattenuto, oppure perché le parole vengono usate per ferire invece che per incontrarsi.

Non è un caso che **il primo effetto della liberazione operata da Gesù sia proprio la restituzione della parola**.

Quell'uomo ricomincia a parlare.

Cristo, quando entra nella nostra vita, riapre sempre la possibilità della relazione.

Ci restituisce la capacità di dire ciò che portiamo nel cuore, di chiedere perdono, di spiegare, di ascoltare, di ricominciare un dialogo.

Dovremmo allora avere una cura immensa delle nostre parole.

Attraverso di esse può passare il bene o il male di gran parte della nostra vita.

Una parola può incoraggiare o distruggere, avvicinare o allontanare, guarire una ferita o renderla ancora più profonda.

Ma non basta semplicemente parlare.

Bisogna imparare a comunicare, cioè a usare la parola per costruire una comunione.

Il male ci vuole muti quando dovremmo parlare e aggressivi quando dovremmo tacere.

Gesù invece ci restituisce una parola libera, vera, capace di creare relazioni.

L'incontro con Cristo ci fa tornare a parlare

“Gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare”.

Guarire dal male significa delle volte **imparare di nuovo a comunicare**.

Comunicare è il verbo della comunione, e il demonio odia i legami e molto più i legami di comunione.

Non a caso egli viene chiamato diavolo, che significa proprio colui che divide.

L'incontro con Cristo ci fa tornare a parlare, e tornando a parlare ci fa riscoprire il valore dei legami.

Quando sei forte di una relazione il male non può più nulla contro di te, perché **chi si sente voluto bene è vaccinato nell'affrontare qualunque prova**.

Chi al contrario non si sente voluto bene, si ammala a causa di ogni cosa.

C'è però un ultimo dettaglio che la pagina del Vangelo di Matteo di oggi ci consegna:

“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»”.

È bello pensare a questo sguardo di Gesù.

Non è lo sguardo dell'indifferenza, né quello della pretesa, ma è lo sguardo di chi ha compassione, cioè di chi sente lo smarrimento collettivo della gente.

Non è forse così che Gesù continua a guardare tante disperazioni contemporanee?

Non è forse così che Gesù guarda lo spaesamento dei nostri giovani, o l'infelicità di molti adulti?

E la sua preghiera è una preghiera concreta: bisogna pregare perché il Signore ci dia come soluzione “gli operai della messe”, cioè cristiani a cui funziona pienamente il battesimo e sanno mettere a frutto la loro fede attraverso la testimonianza.

La Chiesa è la compassione di Cristo che arriva fino a noi

*Cristo ha compassione di chi soffre, dall'indemoniato alla folla esausta che lo segue.
Nella Chiesa prolunga qui e ora la Sua presenza
che ascolta, sfama, libera e guarisce.*

“Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore”.

L'impossibilità a comunicare ciò che ci portiamo nel cuore è la prigione peggiore che il male possa infliggerci perché in questa mancanza di parole **ci sentiamo tremendamente soli.**

Ecco perché la liberazione che Gesù porta a quest'uomo gli restituisce la parola.

In questo senso chiunque dona ascolto al prossimo **esercita misteriosamente un esorcismo alla sua solitudine** perché gli permette di dire ciò che non riesce a dire o che nessuno vuole ascoltare.

A questo aspetto il Vangelo aggiunge un altro elemento:

“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»”.

Se qualcuno volesse una bella definizione di Chiesa la troverebbe in questi versetti:

la Chiesa è il prolungamento della compassione che Gesù prova per tutti coloro che vivono senza sapere perché, senza sapere per chi o che cosa valga la pena vivere.

La Chiesa non è un'organizzazione efficiente di iniziative, ma è il tentativo di **far arrivare lo sguardo compassionevole di Gesù a tutti.**

Quando tradisce questo compito non ha neppure senso ad essere Chiesa.

Trasformiamo la critica in stupore

La gelosia ci porta a vedere solo il nostro bene. Allora fissiamo i nostri occhi su Cristo e impariamo dal suo sguardo compassionevole verso il mondo a trasformare critica e invidia in stupore.

Le opere di Dio sono sempre accompagnate da due atteggiamenti contraddittori: lo **stupore** e la **critica**.

Dalle critiche allo stupore

Lo stupore è accorgersi del bene.

La critica è non sopportare che ci possa essere bene all'infuori del mio.

“Presentarono a Gesù un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».

Anche nella Chiesa di oggi questo doppio atteggiamento accompagna l'opera del vangelo.

E la cosa peggiore **non è la critica dei lontani ma quella dei nostri, quella di chi più di tutti gli altri dovrebbe gioire per il bene.**

Anche i nostri ambienti non sono immuni da certe patologie.

Certe **logiche distruttive di critica** possono fermentare nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nei nostri movimenti invidie, gelosie, facendo scattare meccanismi distruttivi di critica e di male.

Critica costruttiva? È solo invidia

Più critichiamo e più ci sembra di essere nel giusto.

Ma basterebbe guardarsi con lealtà nel cuore e accorgersi che in fondo la verità della nostra critica risiede nel fatto che **siamo solo un po' invidiosi e gelosi.**

Ma Gesù sembra reindirizzare i nostri sguardi su ciò che davvero conta:

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe perché mandi operai nella sua messe!».

Forse è una strategia del diavolo: **tenerci occupati con ragionamenti mediocri e distrarci da ciò che conta.**

Il vangelo di oggi invita tutti noi ad entrare nello sguardo compassionevole che Gesù ha sul mondo e interrogarci su **come possiamo rendere questa compassione di Gesù esperienza viva per molti.**

Primeggiare occulta il Vangelo, servire invece lo rende manifesto.

Se ognuno di noi si sottoponesse a questa conversione avremmo alleggerito di molto lo stress dei nostri ambienti.

Chi parla male di noi è il primo a cui dare il nostro aiuto con la preghiera

*Preghiamo affinché il Signore ci liberi dai nostri pensieri incattiviti
e trasformi ognuno di noi in quell'aiuto di cui il mondo necessita.*

“Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!»”.

Il male per farci male ci impedisce molto spesso di parlare.

Ci rende ostaggi di ragionamenti e pensieri che hanno come scopo quello di non condividere nulla con nessuno.

La prima maniera attraverso cui la Grazia agisce nella nostra vita è quella del dono della parola.

Gesù ci aiuta a dire, a mettere fuori, a verbalizzare, a consegnare.

Questo gesto così semplice delle volte è un radicale momento di liberazione nella vita di una persona.

Il vangelo di oggi ci invita a domandarci se il Vangelo lo abbiamo semplicemente capito oppure ci ha guarito.

È troppo poco, infatti, ridurre il Vangelo a un'idea chiara sulla nostra vita.

Il vangelo deve aiutarci a dire, a tirar fuori, a emergere da una chiusura interiore che solitamente ci soffoca e mortifica.

Ma paradossalmente è proprio questo miracolo che suscita critiche e calunnie contro Gesù:

“Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni!»”.

Chi si porta il male dentro, legge sempre tutto in maniera malevola.

Molto spesso le critiche e le calunnie nascono da un cuore incattivito e invidioso, e il veleno di certe parole è rivelatore di questo male di fondo.

Forse per questo Gesù ci invita a pregare per coloro che ci fanno del male, perché sono loro i primi bisognosi di guarigione.

Ma a Gesù non interessano le malelingue, egli è più preoccupato per quella folla di gente che lo segue e che cerca una parola, una direzione, un senso:

“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»”.

Sembra quasi volerci dire che al bisogno del mondo non dobbiamo reagire scoraggiandoci ma pregando affinché il Signore trasformi ognuno di noi in quell'aiuto di cui il mondo necessita.

Perché non riusciamo ad essere felici del bene degli altri?

C'è in noi molto spesso la tentazione dell'invidia e della gelosia che fa scattare meccanismi distruttivi di critica e di male.

*Forse è una strategia del diavolo:
tenerci occupati con ragionamenti mediocri e distrarci da ciò che conta.*

“Gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!». Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni»”.

Le opere di Dio sono sempre accompagnate da due atteggiamenti contraddittori: lo stupore e la critica.

Lo stupore è accorgersi del bene. La critica è non sopportare che ci possa essere bene all'infuori del mio.

Anche nella Chiesa di oggi questo doppio atteggiamento accompagna l'opera del vangelo.

E la cosa peggiore non è la critica dei lontani ma quella dei nostri, quella di chi più di tutti gli altri dovrebbe gioire per il bene.

Mi torna alla mente la battuta di un anziano sacerdote che con il suo ragionamento acuto e ironico mi dava sempre perle di saggezza.

Un giorno mi disse: **“se vuoi rovinare qualcuno comincia a parlarne bene davanti a tutti! Da quel momento in poi cominceranno ad odiarlo tutti gli altri”**. Aveva davvero ragione. **Non riusciamo ad essere felici del bene degli altri.**

C'è in noi molto spesso la tentazione dell'invidia e della gelosia che fa scattare meccanismi distruttivi di critica e di male.

E la cosa peggiore è che i primi a convincercene siamo noi stessi.

Più critichiamo e più ci sembra di essere nel giusto.

Ma basterebbe guardarsi con lealtà nel cuore e accorgersi che **in fondo siamo solo un po' invidiosi e gelosi.**

E questo ci distrae da ciò che conta di più: e cioè che **c'è molto da fare e noi perdiamo tempo con le critiche.**

“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»”.

Forse è una strategia del diavolo: tenerci occupati con ragionamenti mediocri e distrarci da ciò che conta, che cioè il mondo vive immerso in una grande disperazione e attende che qualcuno gli annunci la buona notizia del vangelo.

A noi sempre connessi e soli, Gesù chiede il miracolo di ascoltarci

*L'indemoniato è muto perché il male ci isola gli uni dagli altri;
bisogna spalancare la bocca e le orecchie,
perché il bene passa dalla compassione dell'ascolto reciproco*

“Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare”.

Tra i sintomi più diffusi dell'opera del male dentro la nostra vita, c'è il **“mutismo”**. Ovviamente il mutismo a cui mi riferisco non è una questione meramente fisica, ma è **l'incapacità ad aprirsi, a raccontare, a condividere**.

La cosa peggiore che possa capitarci nella vita non è sbagliare, o soffrire, o trovare difficoltà, ma è non riuscire a comunicare quello che si vive, quello che si pensa, quello che si prova, quello che si è fatto, quello che ci è capitato.

In quella solitudine, che il male tenta di giustificare attraverso una sensazione di vergogna, o di indegnità, o di pregiudizio di incomprensione, si consuma **la vera anticamera dell'inferno**.

Questo è il motivo per cui ogni vera guarigione interiore, o liberazione, o cambiamento, nasce sempre dalla **guarigione della parola, della comunicazione**.

Per mettere in scacco matto il diavolo bisogna “parlare”, dire tutto, sapersi consegnare, accendere una luce nel buio, **spalancare le porte della nostra personale cantina**.

Bisogna vincere le resistenze personali, bisogna avere il coraggio di dire, e solo così ci accorgeremo che solo per il fatto di averlo detto, la gran maggioranza del nostro problema è già risolto.

Sarà questo forse il problema della nostra società, in cui siamo **eternamente connessi ma siamo ormai capaci di comunicare** veramente tra di noi.

Il bisogno più grande della gente è quello di essere ascoltata.

Nel mondo attuale ci sono categorie di mestieri fondati proprio su questo bisogno.

La gente è disposta anche a pagare pure di essere ascoltata.

“Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»”.

Mi piace pensare che Gesù ci chieda di partecipare alla compassione che prova per tutta questa gente chiedendoci di fare **un solo miracolo: ascoltare**.